

Appendice:

Poesie

COMPAGNO VIETNAMITA

Compagno vietnamita
tu ci hai riensegnata la strada,
una strada volutamente ignorata.
Hai messo luce di piombo
nelle nostre coscienze addormentate,
hai trasformato in complessi di colpa
la nostra indifferenza.
È già qualcosa...
I nostri pigri giornali ci portano
- periodicamente -
terribili foto di tuoi figli e fratelli morti,
di altri che stanno per morire o moriranno.
La vergogna ci prende e
- con improvvisa rabbia -
raduniamo bandiere, gente, slogans
e facciamo magnifiche manifestazioni
e anche fiaccolate notturne.
Chi non può fiaccolare
scrive vibranti lettere di protesta.
È bella una manifestazione,
la solidarietà è sincera,
ci si sente compagni ed uniti.
Fa bene leggere il proprio nome
stampato sotto una lettera di protesta:
è come un fiore all'occhiello.
Per un po' di tempo, poi,
ci sentiamo acquietati,

sino a quando altre foto
smuoveranno il nostro torpore...
Ma poi
- compagno vietnamita -
quando riposti gli slogans e le penne
ci raduniamo ad un tavolo
a dissertare intelligentemente
o per un'allegria spaghetтата tra compagni,
tu sei sempre là che combatti,
i tuoi fratelli muoiono ancora
e ci giungono ben fievoli i lamenti dei torturati...
Amiamo dire che un popolo
che alza il fucile non può essere vinto.
Dove sono i nostri fucili?
Ce li rubano gli alchimisti della politica,
gli intellettuali che amano spezzare in due
le virgole dei grandi libri,
gli studiosi dei compromessi internazionali.
Mentre il piccolo vietnamita
pulisce il fucile del padre,
noi parliamo di strategia calcistica ai nostri
promettendo che li porteremo allo stadio
se ci porteranno a casa un bel voto.
La vergogna ci è sopportabile:
bastano periodiche oceaniche manifestazioni.
Anche da noi
- di tanto in tanto -
ragazzi muoiono con un'arma in mano.
Muoiono anche nelle piazze
- senza fucile -
per « spiacevoli incidenti ».
Li chiamano banditi, provocatori o
- nella migliore delle ipotesi -
ingenui sprovveduti ai margini del momento storico.
C'è sempre un momento storico da rispettare.
Sembra che gli sfruttati di ieri
non siano simili a quelli d'oggi:
il momento storico è diverso.
Infatti, l'operaio non è più costretto
quattordici ore al posto di lavoro.

Gli è persino concesso di fare pipì
e la durata dei suoi bisogni fisiologici
è istituzionalizzata dai sindacati.
Nell'attuale momento storico
le ferie e le festività pagate sono un diritto
le pensioni una sicurezza
il salario minimo garantito è alle porte.
Gli omicidi bianchi
- l'anno scorso -
sono stati quattromila.
Milioni i feriti, tutti
- o quasi -
catalogati ed assistiti (meno i morti).
Se muore un poliziotto
- che per mestiere maneggia armi -
lo si strumentalizza con un funerale di stato.
Il muratore morto con una cazzuola in mano
viene invece sepolto frettolosamente
senza autorevoli telegrammi di condoglianze.
Sono forse centomila gli operai
morti sul lavoro negli ultimi vent'anni,
decine di milioni i feriti e gli storpi,
coloro che muoiono corrosi dalle malattie professionali
non vengono incapsulati dalle statistiche.
Oltre un milione di disoccupati,
altrettanti vecchi,
con pensioni dette « sociali »
sono parcheggiati in lager-ricoveri
aspettando una non serena morte.
Schiere di bambini
languono in lager-asili
sotto gli amorevoli occhi di pie sorelle.
C'è sempre un lager per gli esclusi.
Questi morti, questi invalidi,
gli emarginati nelle baracche, nelle carceri,
nei manicomi, negli asili, negli ospizi,
coloro che per un osso vendono la loro personalità
e che non sanno più distinguere
l'elogio del padrone da un'umiliazione,
a quale momento storico appartengono?

A Napoli il tasso di mortalità infantile
è tra i più alti nel mondo.

Si muore per denutrizione a Napoli,
ai margini dei quartieri residenziali...
Amiamo parlare di civiltà dei consumi.

Consumi per chi?

Sappiamo che il relativo benessere d'un europeo
poggia sulla fame di tre fratelli del terzo mondo
(Il benessere d'un americano pesa di più
perché notoriamente meglio nutrito...).

I nostri futili « gadget »,
le nostre briciole di benessere,
ci vengono anche dalle rapaci multinazionali
arricchitesi sul fuoco versato sulla tua terra.

Dietro ai tuoi morti,
alle tue risaie allagate,
alle tue città distrutte,
ai tuoi boschi bruciati e defolati,
c'erano televisori e automobili anche per noi...

Tra breve

– risolti i compromessi politico-commerciali –
ci daranno la T.V. a colori:
una coscienza addormentata psichedelicamente
forse è maggiormente sopportabile.

Ci sarà un tuo fratello assassinato
nel nostro televisore colorato...

Sappiamo tutto questo ma parliamo d'internazionalismo,

rigidamente allineati nelle nostre frontiere:
ci basta che il nostro piccolo giardino
sia tenuto relativamente pulito
e che ci sia gettato un osso da rosicchiare.

In Africa si muore,
in Sud-Ameria si muore.

Si moriva in Grecia e Portogallo e

– con maggiore discrezione –

si muore anche da noi mentre

– più indiscretamente –

si muore in Spagna e Irlanda.

Ma tutto questo sembra così lontano...

Per le guerre di giustizia e libertà
- che si combattono a migliaia di km. -
basta una manifestazione,
tanto per fare sapere che siamo vigili e sensibili
ai problemi degli altri.

E tu

- compagno vietnamita -
senza avere sezionati i grandi libri,
portavi avanti la tua guerra di popolo,
una guerra di oltre trent'anni.
Vincevi, continuavi a vincere.
Vennero gli accordi di Parigi
e ci sentimmo tutti sollevati:
i nostri giornali non ci avrebbero più portate
- all'ora di colazione -
foto mestatrici dei nostri complessi di colpa.
Quando i tuoi delegati
- dicendo che ancora si moriva nella tua terra -
rifiutarono il Nobel di pace,
molti capirono, con freddo disagio,
che la pace delle coscienze era ancora lontana...
Tu intanto

- compagno vietnamita -
mentre i fantocci con mutande a stelle e striscie
violavano i nuovi accordi come già fecero con i vecchi,
tu portavi avanti la tua lotta.
Oggi i nostri giornali parlano
di grandi vittorie popolari.
Le piccole formiche rosse avanzano inarrestabili
mentre il nero formichiere
- con le mutande stricio-stellate a brandelli -
urla « Help! » in dieci lingue.
Le controfigure dello zio Sam
hanno preparate le valigie:
alcuni già sono scappati,
altri mettono al sicuro lingotti d'oro.
Un popolo laborioso e gentile,
nato per sorridere e costruire,
sta diventando sovrano della sua terra.
Dall'America, con cinica regia,

per rapinare agli spettatori tenerezza e solidarietà,
fanno la tratta dei piccoli vietnamiti.
Sane famiglie americane
li nutriranno all'ombra della statua della libertà
con scatolette di carne umana.
Potranno servire in futuro:
c'è sempre una Baia dei Porci
nel futuro delle piccole nazioni
che hanno strappata la libertà al grande orco.
Ma non ci sarà una
Baia dei Porci in Indocina:
la tua lotta è stata troppo lunga
e ti è dovuto universale rispetto.
Tu hai realmente insegnato al mondo
che « un popolo che alza i fucili
non può essere vinto ».
In mezzo alla colpevole indifferenza,
tra le pieghe d'una formale solidarietà,
c'erano anche innumerevoli giovani
– la parte migliore d'ogni nazione –
che avrebbero sinceramente voluto
combattere al tuo fianco.
Il tuo esempio resta.
I loro fucili dormono da qualche parte...

Aprile '75

FORSE DA QUALCHE PARTE.....

(Ricordando Del Padrone, ragazzo di ventanni fucilato alle Murate)

Ragazzo,
senti il rumore del tuono?
forse da qualche parte un uomo sta lottando.
Lotta per te, per me, per tutti,
ma pochi sanno dirgli grazie.....
Ragazzo,
senti lo stillicidio della pioggia?
forse da qualche parte
una vita si sta spegnendo
e questa pioggia è l'eco d'un lontano dolore....
Ragazzo,
senti il peso di quest'improvviso silenzio?
forse da qualche parte un uomo è stato vinto,
fucili di venduti fratelli
gli hanno impedito di gridare "Libertà!".
Ragazzo,
il dolore di uno
dovrebbe essere il dolore di tutti
e non è giusto che
mentre tu piangi
altri ridono
e mentre tu ridi
altrove altri si disperano.
Ragazzo,
al prossimo tuono
non spaventarti,
alla prossima pioggia
non chiudere la tua finestra,
al prossimo silenzio
mettiti a gridare con rabbia!

A Loris.

Perugia, marzo '74

GENERAZIONI A CONFRONTO

(Elogio dei bambini nati liberi e che intendono rimanere tali)

Non sei ancora nato

-bambino-

che già t'hanno scelto un nome,

che già programmano il tuo futuro.

Sarai ingegnere, dottore, avvocato

-dicono loro-

comunque qualcosa che loro

non sono diventati e che avrebbero voluto essere.

Proiettano su di te

le loro delusioni

i loro fallimenti

le loro sconfitte.

Sconfitte accettate senza ricercare le cause.

Non sei ancora nato

-bambino-

e già costruiscono per te chilometri di catene.

Ti prenderanno

(senza chiedersi cosa penserai tu un giorno di questo)

e con acqua e sale

faranno di te un cristiano,

o forse ti taglieranno il prepuzio,

o ti faranno altre inenarrabili cose.

Dovrai comunque subire l'applicazione

della tua prima etichetta,

poi altre ne seguiranno.....

Non saprai ancora leggere

ma apprenderai ugualmente

il significato di centinaia di divieti:

vietato calpestare l'erba

vietato urlare

vietato sporcarsi

vietato dire parolacce

vietato mettersi le dita nel naso

vietato dire che alla nonna puzza l'alito

e che la zia ha la barba

vietato ispezionare opposti sessi
e anche il proprio.....
Vietato! Vietato! Vietato!
Certi giorni,
vedendoti pensieroso e triste,
chiameranno un medico.
Ti farà ghili-ghili e ti prescriverà una purga.
Se persisterai nel tuo atteggiamento
triste e pensieroso,
ti compreranno un giocattolo.
Tu lo romperai perchè non ti piace
o perchè altri hanno stabilito che deve piacerti.
Sarai considerato un "bambino difficile"
da genitori che si credono "facili".
Vecchie tartarughe,
scuotendo decrepiti diti,
esclameranno: "Tu finirai male ragazzo!"
come se loro fossero finiti bene.....
"loro" che non hanno capito nulla
o che forse non si sono sforzati per farlo,
perchè capire comporta responsabilità,
comporta presa di posizione,
mentre loro come posizione
hanno scelto quella dell'insulsa tranquillità.
Insulsi matrimoni
insulsi mestieri
insulsi amplessi
insulsi pensieri
insulsi programmi T.V.
insulse letture
e vorrebbero
a loro immagine e somiglianza
insulsi figli.
Ma il maledetto cerchio
ha scricchiolato
e la continuità delle tradizioni s'è incrinata.
Meravigliosi ragazzi
hanno scavato nel deserto
e vi hanno trovate nuove linfe.
Qualcosa è cambiato e cambierà ancora:

leggi, istituzioni, convenzioni
-vecchi dinosauri-
stanno morendo soffocati dalle loro ragnatele.
L'uomo nuovo sta nascendo
o forse è già nato
e all'interno di sè stesso e dei gruppi
sta cercando nuove dimensioni sociali
nelle quali espandersi.

A Loris.

Perugia, luglio '74

Finito di stampare nell'aprile 1976
per conto di **Giorgio Bertani Editore**
Lungadige Panvinio 37 - Verona
dalla Litografia Valerio Leschiera s.a.s.
di Valerio Leschiera & C.
Via Perugino 21
Cologno Monzese - Milano